

Carlo A. Corsini

## *La famiglia: storia, demografia e che altro?*

### *1. A proposito di definizioni*

“Tutti sanno – o credono di sapere – cos’è la famiglia. Questa è inscritta in modo talmente forte nella nostra pratica quotidiana da apparire a ciascuno di noi come un fatto *naturale* e, per estensione, *universale*”, osserva Françoise Héritier<sup>1</sup>. Due caratteristiche che fanno della famiglia un fatto concreto e “naturalmente universale” - insiste Héritier - inteso “come l’unione più o meno durevole e socialmente approvata di un uomo, di una donna e dei loro figli”, anche se è ben evidente che esistono usanze differenziate nel mondo. Socialmente approvata, nell’accezione della società occidentale, significa che i suoi tratti culturali sono la monogamia (pur nelle sue differenziazioni semantiche) che trae la sua base dal matrimonio (comunque lo si voglia definire, in quanto evento-origine della convivenza di un uomo e di una donna) e il riconoscimento della prole mediante la trasmissione del cognome da parte dell’uomo.

Di fatto si tratta di un’approvazione sociale che sussume anche l’esistenza di condizioni economiche: la famiglia ha anche il compito/dovere di mantenersi autonomamente.

Ma è un concetto, questo di famiglia, che mostra una interessante variazione nel corso del tempo e da una società all’altra e che rende conto in modo quasi esaustivo delle trasformazioni che il concetto di famiglia è venuto lentamente assumendo, sotto l’impatto dei più profondi cambiamenti della società (il riferimento alla società va inteso in un’accezione molto generale, senza alcuna considerazione alle sue ripartizioni in gruppi e in territori differenziati).

La famiglia è composta da “più persone che vivono sotto la podestà di un loro capo, ad esso soggette per legge naturale o civile”: così recitano i diversi dizionari della lingua italiana dell’Ottocento<sup>2</sup>, anche se una seppur lieve variazione si trova nei vocabolari italiani già intorno agli anni ’50 del Novecento, come lo Zingarelli<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> F. HÉRITIER, *Famiglia*, in *Enciclopedia*, Torino 1979 (Giulio Einaudi editore): il corsivo è nel testo.

<sup>2</sup> Come semplice riferimento si vedano: *Dizionario della lingua italiana arricchito di tutte le giunte che si trovano negli altri dizionari pubblicati o in corso di stampa e di un copioso numero di voci nuove*, Livorno 1838 (Fratelli Vignozzi); F. TRINCHERA, *Vocabolario universale della lingua italiana nuovamente compilato*, Torino 1859 (Tipografia V. Steffenone, Camandona e Comp.); O. PIANIGLIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano 1907 (Società Editrice Dante Alighieri) e ancora P. PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano 1915 (Treves).

<sup>3</sup> N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1944 (N. Zanichelli).

che ne dà questa definizione: “Insieme delle persone unite da stretto vincolo di sangue, per lo più conviventi”. Si è perso il richiamo esplicito al ruolo della legge civile, ma si accentua il richiamo alla legge naturale, da vedersi nel riconoscimento dei legami di sangue che si costruiscono con la filiazione, da leggersi come relazione più ampia fra padri e figli, abbracciando anche più generazioni. Si aggiunge, così, un nuovo indicatore a specificare meglio la famiglia: questa, dunque, è data dalla convivenza di più persone tra loro legate da vincoli di sangue.

Una ulteriore specificazione è fornita dal Devoto-Oli<sup>4</sup> che la definisce come “nucleo sociale rappresentato da due o più individui, legati tra loro da un vincolo reciproco di matrimonio o di parentela o di affinità”, disegnando la famiglia come una struttura, un sistema di relazioni fra persone all’origine delle quali c’è, o c’è stato, un matrimonio. Il matrimonio, dunque, costituisce l’origine della famiglia ed è tramite il matrimonio che la famiglia assume rilevanza nell’ambito della società, come sua componente con peculiari e distinti rapporti giuridici.

Nello stessa direzione si muove la definizione di matrimonio, descritto come “unione legittima di un uomo con una donna”<sup>5</sup>, specificato dal Petrocchi<sup>6</sup> come “contratto tra l’uomo e la donna di vivere insieme fino alla morte”. A questo si aggiunge il fine della riproduzione: “collo scopo di generare figli”<sup>7</sup>, e ancora “perché questa diventi madre”<sup>8</sup>. Più completa diviene infine la descrizione che ne dà il Devoto-Oli: “rapporto di convivenza dell’uomo e della donna in accordo con la prassi civile, ed eventualmente religiosa, diretta a garantire la sussistenza morale, sociale e giuridica della famiglia”<sup>9</sup>.

Appare evidente che il contenuto e la descrizione di “famiglia” e di “matrimonio” vanno di pari passo. Dietro l’evoluzione di queste definizioni stanno, comunque, altri aspetti che contribuiscono a renderle più articolata, se non più compatte: sono istanze che rimontano molto indietro nel tempo, legate con le nascenti forme di organizzazione sociale e politica - se non altro per rispondere ad esigenze di reciproca solidarietà. Si tratta di motivazioni che vedono innanzitutto nella famiglia (il “fuoco”, nell’accezione meramente civile e nella pratica quotidiana) il veicolo per interventi di sostegno ma anche di controllo da parte delle autorità sia civili sia religiose. Da una parte per rendere più semplici imposizioni e tributi fiscali di varia natura, come avveniva in epoche molto addietro allorché ogni “fuoco” era anche responsabile del fornire all’autorità civile uomini atti alle armi; dall’altra anche per evitare manifestazioni e comportamenti non corrispondenti all’ortodossia religiosa, in particolare quella cattolica - l’una e l’altra nel perseguimento della conformità ai principi della religione e del sistema politico.

Lo Stato, nelle sue diverse forme, e la Chiesa mettono a punto uno strumento utile per individuare nel modo migliore l’oggetto di loro reciproca attenzione, la famiglia: uno strumento articolato attraverso la registrazione dei matrimoni e, per

<sup>4</sup> G. DEVOTO, G. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1967.

<sup>5</sup> F. TRINCHERA, *Vocabolario universale*, cit.

<sup>6</sup> P. PETROCCHI, *Novo dizionario*, cit.

<sup>7</sup> O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico*, cit.

<sup>8</sup> N. ZINGARELLI, *Vocabolario*, cit.

<sup>9</sup> G. DEVOTO, G. OLI, *Vocabolario illustrato*, cit.

perseguire al meglio le proprie finalità, anche delle nascite (battesimi nell'ottica della Chiesa) e dei decessi/sepulture. Uno strumento che ha origini differenziate, in Europa, sia per quanto concerne l'agente – Stato e Chiesa – sia per quanto si riferisce al fine immanente e specifico (civile o sacramentale, corrispondendo, infatti, battesimi, sepulture e matrimoni a sacramenti) della registrazione. Comunque si mira ad un unico oggetto: la famiglia e la sua legittimazione. Poiché la famiglia è quella istituzione che permette alla società (al gruppo demografico, quale che sia la sua dimensione) di esistere, di funzionare e di riprodursi, è evidente che la sua legalizzazione/legittimazione discende dalla legalizzazione/legittimazione dei matrimoni, ma anche delle nascite e di conseguenza dei decessi, con l'istituzione di regole scritte certe e uniformi. Il quadro della legittimazione si perfeziona con lo strumento delle periodiche rilevazioni della consistenza numerica della famiglia, che viene di fatto integrata con altre connotazioni (l'età, il sesso, la condizione di sposati o no, il mestiere). Basti richiamarsi agli "status animarum" e all'utilizzo, non prettamente religioso, che per secoli ne hanno fatto le diverse autorità civili, che attingevano le informazioni ritenute necessarie dalle registrazioni redatte dai parroci. Un processo che si può ricostruire dalle prime documentazioni risalenti al Medio Evo fino a che, grossomodo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con il definitivo ordinamento del concetto di nazione e di cittadinanza, la materia – famiglia e matrimonio, e la loro legittimazione – viene assunta definitivamente nell'ambito dello Stato.

Da questo deriva che tutto ciò che non rientra nel concetto (civile o religioso) di legale/legittimo individua una condizione di diversità di fronte alla società e alla legge. E' da qui che derivano il ruolo assegnato al matrimonio e alla famiglia e la sua importanza nella società, sia civile che religiosa: di conseguenza la famiglia, che si origina nel matrimonio, si sostanzia in uno strumento di allocazione delle risorse riproduttive (tramite la nascita dei figli), di quelle produttive nel loro significato economico, e di quelle simboliche che le sono assegnate.

Nei diversi Paesi europei la definizione e quindi la rilevazione "statistica" della condizione di legittimità/illegittimità vanno di pari passo con l'evoluzione delle codificazioni, soprattutto dalla metà dell'Ottocento (ma si può ben richiamarci ai principi che cominciano a prendere terreno nel Settecento riformatore e con maggiore istanza sotto l'impatto del codice napoleonico) e al nuovo spazio che in queste codificazioni viene conquistando lo specifico diritto di famiglia e la sua collocazione nel quadro dei più vasti rapporti fra i diritti dell'individuo e la legislazione nazionale.

E' comunque ben chiaro che non si tratta solo di una evoluzione del diritto concernente la famiglia e i fenomeni che la determinano. Nel fondo c'è un altro processo interdipendente e fortemente correlato che si richiama alle condizioni della vita associata da leggersi nei suoi assetti economici e sociali. Per quanto concerne l'argomento famiglia, non a caso con l'esplosione dei nazionalismi e il formarsi dei nuovi sistemi politici, in tutta Europa si assiste ad una intensa attività di indagini statistiche, di rilevazioni di censimento, di dibattiti e confronti in riunioni internazionali (i Congressi Internazionali di Statistica) per gettare le basi di decisive e più mirate politiche d'intervento sociale. Le problematiche che ne erano alla base non erano di poco conto: i nuovi regimi che si venivano formando

dovevano innanzitutto disporre di elementi conoscitivi certi per (come si dice oggi) la governance. Anche se non mancano precursori (dagli “aritmetici politici” del XVII secolo in poi), da questa esigenza si originano a partire dalla metà del XIX secolo più raffinati strumenti per la raccolta di statistiche relative a fenomeni di flusso, come la rilevazione continuativa di matrimoni, di nascite e decessi (la rilevazione delle migrazioni arriva successivamente, quando più pressanti divengono i fenomeni di inurbamento della popolazione), oltre alla rilevazione più accurata delle caratteristiche della popolazione accertabile con appositi censimenti.

Per quanto riguarda l'Italia i primi tre censimenti nazionali (1861, 1871 e 1881), si riferivano alla famiglia senza darne alcuna definizione preliminare. Si dava per scontato che famiglia era da intendersi la convivenza di fatto, (“a uno pane et uno vino”), di persone legate da vincoli di sangue per effetto di un matrimonio di origine, come da lunghissimo tempo l'avevano descritta gli “status animarum” compilati dai parroci, nello stesso modo, in definitiva, come la definivano i dizionari della lingua italiana, presupponendo che la convivenza avesse anche contenuto e finalità da intendersi in termini di utilizzo dei mezzi e dei beni economici disponibili. I fogli di famiglia (i moduli prestampati destinati a raccogliere le informazioni richieste) dovevano essere redatti dal capo-famiglia (da intendersi come l'uomo più adulto sposato; quando non c'era un uomo adulto diventava capo-famiglia la donna più adulta), cui spettava la veridicità delle informazioni fornite (se il capo-famiglia non era in grado di procedere alla compilazione del foglio tale compito ricadeva su altri, come gli incaricati dall'amministrazione comunale). Solo in occasione del quarto censimento, quello del 1901 (per motivi di bilancio nazionale, non venne effettuato il censimento del 1891) si indicò che “per famiglia s'intende, non solo ogni focolare domestico, ossia la riunione abituale di più persone legate fra loro da vincoli di sangue, ma anche ogni persona che viva da sola”. Rimane l'accezione del “focolare” – che richiama la tradizione degli “status animarum” – ma, a fini statistici, la famiglia può essere formata anche da una sola persona, come specificarono poi tutti i censimenti successivi, recependo comunque un significato più comprensivo ormai diffuso pressoché ovunque in Europa.

Mentre nelle rilevazioni di censimento la famiglia resta, tutto sommato, pressoché immutata nella sua accezione e nella sua definizione, è dagli anni '80 del Novecento che l'informazione statistica allarga i propri confini e si trasforma da semplice strumento conoscitivo in un indispensabile strumento di indirizzo delle politiche sociali e, per cogliere in modo più compiuto i mutamenti in corso delle condizioni di vita della popolazione, l'oggetto famiglia viene inteso in un significato molto più ampio. L'ottica unidimensionale che aveva fino ad allora caratterizzato le rilevazioni sulla famiglia si modifica allargando non solo i propri contenuti ma anche i propri confini, per collocare in modo più compiuto l'oggetto di rilevazione (l'individuo e la sua famiglia) nel più vasto ambito di riferimento della società. Recependo le proposte d'indagine dei sociologi e degli antropologi, la famiglia viene ora studiata in un'ottica più vasta, includendo tutte le persone tra le quali esistono comunque relazioni di parentela anche se non coresidenti “sotto lo stesso tetto”.

La famiglia assume pertanto una nuova dimensione e diviene un campo di studio più articolato per effetto di contenuti informativi molto più ricchi e articolati

che permettono non solo di ricostruire la struttura delle relazioni dinamiche all'interno del nucleo ma anche l'orizzonte delle reti parentali. E', infine, attraverso queste che è possibile analizzare il sistema delle reti informali d'aiuto (da quelle immediatamente personali – il ruolo dei nonni e degli altri parenti nell'assistenza ai bambini, per esempio – a quelle mediamente di natura economica), così da individuare l'area dei soggetti più deboli in un contesto sociale più ampio di quello disegnato dalla semplice famiglia coresidenziale. E' una svolta decisiva dell'informazione statistica in campo sociale<sup>10</sup>.

## 2. *Famiglia: struttura e ciclo*

E' accezione ben condivisa che la famiglia è fenomeno complesso per le modalità organizzative che può assumere nel tempo. Queste modalità possono essere colte sia in termini statici, come struttura così come si presenta all'occhio dell'osservatore, sia in termini dinamici, come processo delle sue componenti. In realtà la distinzione è puramente utilitaristica, cioè a fini d'analisi. Esiste sempre un rapporto preciso fra l'equilibrio sincronico che la famiglia assume in certi momenti del suo ciclo – le sue fasi – e la sua evoluzione diacronica. L'equilibrio (la struttura statica, quale risulta ad un certo momento, ad esempio, a un censimento) è la risultante di un processo evolutivo precedente ma anche il punto di partenza di nuovi processi. Esiste cioè continuità fra le regole sintattiche, cioè le modalità organizzative con cui si presenta la struttura a certi momenti, e le variazioni di significato, cioè i processi quali possono essere ricostruiti.

L'organismo-famiglia ha, dunque, le seguenti caratteristiche:

- a) opera come centro di funzionamento degli elementi che lo compongono (gli individui); funziona cioè come un complesso autoregolatore, in base a norme - anche simboliche - che caratterizzano la struttura stessa, come si può verificare, ad esempio, nel momento in cui certi suoi componenti, i figli, arrivano all'età al matrimonio. Quali sono le norme che regolano l'accesso al matrimonio, quindi alla formazione di una nuova famiglia? Si seguono norme meramente demografiche, dettate dal fatto che solo a mano a mano che i figli raggiungono l'età riconosciuta "normalmente" o naturalmente conveniente, sono autorizzati a sposarsi seguendo l'ordine di nascita (si sposa per primo chi è nato per primo, e così via), oppure esistono delle norme di accesso al matrimonio che non tengono conto dell'età, ma, per esempio, di altri elementi, come il sesso - prima le figlie, poi i figli - oppure di altre condizioni differenziali, come una data professione che garantisca l'indipendenza e l'autonomia economica del nuovo nucleo che si sta formando? In questo approccio la misura della propensione al matrimonio (la nuzialità effettiva) ha livelli differenziali a seconda del gruppo socio-professionale (i figli dei mezzadri si sposano meno comparativamente con i figli dei "commercianti" – pur tenendo conto del fatto che numericamente si ha a fare con gruppi sociali diversi?). La famiglia non è,

---

<sup>10</sup> ISTAT, *Il sistema di indagini sociali multiscope. Contenuti e metodologia delle indagini*, Roma 2006 (Metodi e Norme, 31).

dunque, una struttura compiuta e pertanto non può esser analizzata (ancorché facendo ricorso a tipologie specifiche) se non a determinate condizioni. Occorre comunque tenere distinta la “funzione” in quanto attività strutturante dell’organismo, dalla “struttura” in quanto risultato strutturato, quale risulta dopo che certi eventi hanno operato a modificarne l’organizzazione interna.

- b) La famiglia resta pur sempre un “organismo di scambio”: non esistono e non hanno rilievo soltanto le reciprocità e le relazioni interne fra i suoi componenti, bensì coesiste anche un insieme di interazioni con l’esterno, sia con l’ambiente, nella sua molteplice conformazione di ambiente fisico, economico e sociale (il resto del mondo esterno al nucleo, per intendersi) in senso lato, sia con gli altri organismi-famiglia. Per tornare brevemente all’esempio del matrimonio, il fatto è che comunque sempre esistono scambi matrimoniali fra gruppi socio-economici diversi (fra mezzadri e “commercianti”).

In definitiva, un organismo vivente com’è la famiglia costituisce un sistema aperto, nel senso che permane lungo il tempo attraverso continui scambi con l’esterno. Un organismo siffatto può bene essere descritto staticamente (esaminandone le diverse tipologie ad un censimento, per esempio) ma, di per sé, esso è una struttura dinamica che, considerata nel suo svolgersi, implica un funzionamento che è espressione delle trasformazioni che lo caratterizzano. Come si può, dunque, definire il ciclo? Trattandosi di un concetto temporale, esso può essere inteso come funzione della struttura considerata diacronicamente, cioè come significato delle fasi di evoluzione della struttura, seguendo nel corso del tempo gli eventi che cadenzano la famiglia (le nascite dei figli, i decessi, i loro matrimoni, e così via) misurandone i meccanismi di funzionamento. Lo studio del ciclo si giustifica, dunque, in quanto studio dei comportamenti dei singoli componenti e dell’organismo nel suo insieme in riferimento a certi eventi che intervengono a modificare la sua struttura e la sua dinamica.

Non c’è dubbio che da quando gli studiosi che facevano perno sul Cambridge Group cominciarono a divulgare le proprie ipotesi di lavoro e i primi risultati (nel lontano 1965) le indagini sulla famiglia hanno ricevuto nuovi stimoli, da una parte rivedendo sensibilmente le conclusioni raggiunte in precedenza, dall’altra richiamando l’attenzione di un crescente numero di studiosi. Il risultato più significativo delle ricerche del Cambridge Group è infatti quello di essere riuscito a catalizzare l’attenzione di una impensabile compagine di ricercatori sul tema, dando il via ad una serie di indagini veramente rilevante sollecitando anche un indiscusso orizzonte di approcci, su campi disciplinari differenziati, dalla storia sociale, alla storia economica alla demografia (restando nell’ambito dei settori disciplinari accademici), sollecitando la fantasia alla ricerca di nuove fonti dei dati sulla famiglia ma anche facendo ricorso a nuovi strumenti di misura.

I risultati hanno messo in luce l’esistenza di una notevole variabilità delle strutture familiari stimolando approfondimenti sulla dinamica interna e sulle interdipendenze con l’ambiente esterno. Per comprendere meglio i processi interni occorre collocarli in un’ottica longitudinale che ricostruisca le storie di vita e le

esperienze coresidenziali degli individui (in ambito della famiglia) lungo il proprio ciclo di vita. La famiglia come unità ha bensì una sua vita, passando attraverso cicli (passando, per esempio, da semplice ad estesa poi a multipla, con il trascorrere degli anni dal momento iniziale del matrimonio) cadenzati da variazioni quantitative (in termini di numerosità dei componenti: prima la sola coppia iniziale, poi i figli che arrivano, e così via) e da variazioni qualitative (in termini di durate di vita, di cambiamenti di stato civile, di relazioni di parentela, di ruoli svolti dai diversi componenti). Ma per comprendere meglio la sua evoluzione e le sue “strategie” occorre uscire dal terreno degli studi basati prevalentemente sulla struttura, anche se informati a vederne in qualche modo la dinamica, tipici delle ricerche di taglio storico, e passare a quello delle indagini che mirano a legare la struttura alla dinamica delle sue componenti, come sono specifiche le indagini condotte tramite intervista su persone viventi: e questo richiede una accurata e solida concettualizzazione, non tanto pervasa di “senso storico” per comprendere la valenza delle pressioni esercitata dal mondo circostante contemporaneo sulla famiglia, quanto informata di metodologie d’analisi raffinate.

In definitiva esiste comunque una sorta di dicotomia nella ricerca sulla famiglia e sul suo funzionamento. Da una parte abbiamo le ricerche basate solo su fonti storiche, come quelle di tipo nominativo condotte con documenti provenienti da censimenti, da status animarum, da famiglie ricostruite mediante abbinamento di registrazioni di matrimonio, nascita e decesso, e così via, più o meno integrate con altro materiale del passato, come quello relativo a liste fiscali: questa è la strada aperta da Peter Laslett e da Louis Henry, dagli anni ’50 del Novecento, tanto per fare qualche richiamo alla demografia storica. Dall’altra parte abbiamo invece i dati che all’inizio venivano raccolti mediante i fogli di famiglia di censimento, ma successivamente – con intensità crescente nel tempo – tramite indagini effettuate mediante inchieste, cioè interviste di tipo campionario condotte su persone viventi: questa è la strada aperta più recentemente da istituzioni pubbliche, come l’Eurostat in Europa, l’Istat in Italia, che hanno preso campo a partire dagli anni ’80 del Novecento, come si è osservato a fine del paragrafo 1, precedente.

Si tratta di due approcci differenziati. Il primo permette di analizzare la struttura interna della famiglia, le sue tipologie e i suoi cambiamenti nel tempo, la sua dinamica per la durata di vita di questo nucleo di base: dalla sua costituzione con il matrimonio alla cadenza della fecondità, controllandola con l’operare della mortalità e della mobilità dei componenti. Il terreno d’indagine, in questo caso, è circoscritto solo alle famiglie in qualche modo archiviate. Si tratta, comunque, di metodi di indagine che permettono di scendere alle radici della storia del nucleo per verificarne quelle implicazioni che sono connesse con l’evoluzione economica e sociale, con la scomparsa di vecchi modelli di aggregazione, con il declino delle ideologie e la comparsa di nuove configurazioni familiari. Quali sono i fattori che più hanno contribuito a rompere i tradizionali schemi familiari sostenendo il passaggio da forme di famiglia multigenerazionale e orizzontale a quella nucleare e verticale della società contemporanea? Qual è il processo sottostante ai cambiamenti che si possono osservare, in linea del tutto generale, nella distribuzione dei componenti della famiglia fra XVII e XX secolo?

Con il secondo, a contrario, si raccoglie una documentazione che fornisce materiale ben diverso, che dà modo di analizzare non solo la struttura e la dinamica interna delle famiglie intervistate, ma che permette soprattutto di analizzare i rapporti funzionali con l'ambiente esterno, per quanto riguarda sia i singoli componenti della famiglia, sia l'intero nucleo familiare. Si perviene così ad una nuova definizione di famiglia, da intendersi come insieme di relazioni parentali. E' evidente che con questo secondo metodo d'indagine si può dare risposta a molti più problemi sul funzionamento della famiglia e si possono chiarire molti più aspetti della sua collocazione nella società, oltre che delle risposte che i singoli individui e la famiglia danno alle trasformazioni della società. In questo secondo approccio sono evidenti le nuove istanze che si pongono allo studio della famiglia sul fronte degli interventi politici di gestione della società: quali sono le politiche (più) idonee per sostenere o indirizzare le nuove esigenze e le nuove prospettive di vita della famiglia? Quali strumenti giuridici e quali infrastrutture si possono fornire alla famiglia per rispondere alle aspettative e ai profondi mutamenti della società?

Nel Grafico n. 1 che segue sono riepilogate insieme le due strategie d'indagine (i due approcci, di cui si è ora parlato sinteticamente) che sono qui collocate nella loro organizzazione temporale. Il tempo come categoria indispensabile per lo studio di gruppi demografici, tra cui la famiglia (pur considerata come formata da un solo individuo) ha assunto connotazioni e riferimenti del tutto rilevanti. Il tempo non è più semplicemente la dimensione nella quale si vive ma una categoria indispensabile nella costruzione e nell'indagine della realtà sociale di ogni giorno: è considerato definitivamente da storici, sociologi e demografi come la griglia con la quale si misura il cambiamento e quindi diventa anche informazione quantitativa utilizzata per comparazioni.

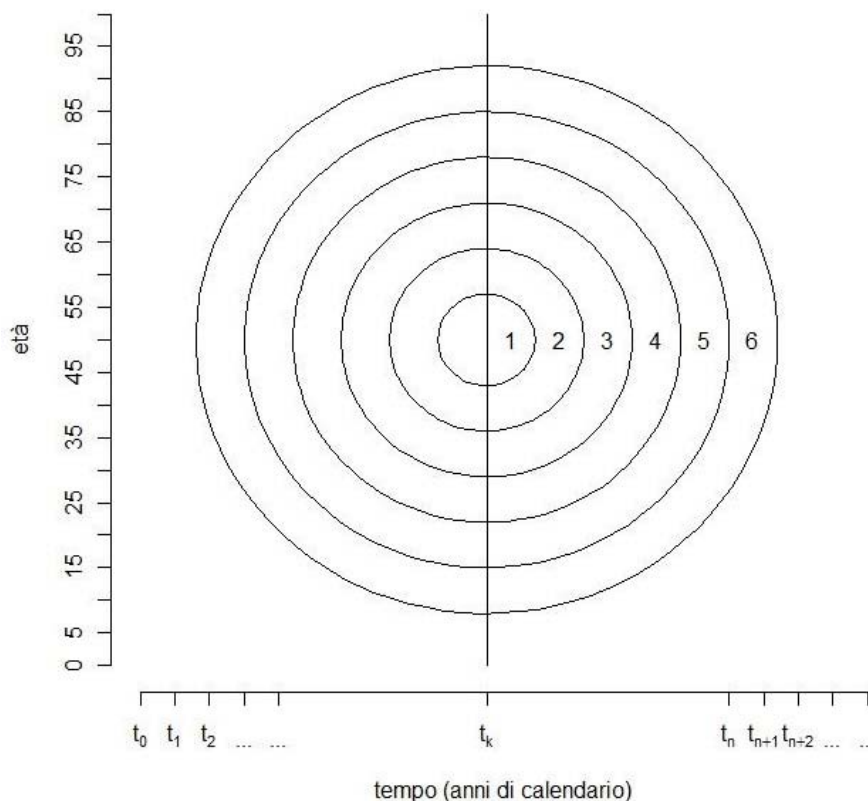
Il grafico di per sé è una immagine più povera della realtà, ma con un po' di fantasia vi si possono leggere cose ed eventi: se vogliamo, lo scorrere di fenomeni reali. In orizzontale si è indicato appunto una cronologia in termini di anni di calendario; in verticale lo scorrere delle età delle persone ma anche della famiglia come insieme di individui che la compongono. Al limite si possono raffigurare anche gli eventi che afferiscono a persone che si trovano fuori del nucleo familiare: persone singole o che compongono altri aggregati familiari. Le età, dunque, non sono altro che durate in corrispondenza delle quali, per ciascun individuo e per ciascuna famiglia, si verificano gli eventi considerati: la decisione di sposarsi, il generare un figlio, il morire, l'uscire dalla famiglia oppure entrarvi a farne parte, per qualunque causa. Il tempo (anni di calendario) in orizzontale significa anche che l'individuo, o la famiglia di cui fa parte, può riferirsi ad un solo momento della sua storia: una data qualunque, corrispondente ad un censimento, ad una intervista, e così via. In questo caso la durata, quella indicata in verticale, assume il significato di età alla quale l'individuo viene osservato.

Il grafico è composto da una serie di cerchi, ognuno dei quali raffigura un "ambiente": il primo si riferisce ad Ego, l'individuo in esame, quello osservato in base a documenti del passato o intervistato se in vita, con le caratteristiche personali che gli competono: nome e cognome, sesso, età, stato civile. Il secondo ambiente si riferisce ad ulteriori informazioni che è possibile recuperare su Ego concernenti il suo stile di vita. La raccolta di queste informazioni dipende dalle finalità dello studio



che si vuol fare ma anche dalla disponibilità di dati reperibili su documenti del passato o richiesti direttamente ad Ego: la professione o il mestiere esercitato e da quanto tempo, se ha cambiato professione e da quando, il reddito goduto, da quanto tempo vive nell'abitazione o nel comune di residenza, se sposato la durata della convivenza matrimoniale, se è orfano di entrambi o di un solo genitore, ecc.

Grafico 1



Il terzo ambiente comprende le stesse (o altre disponibili) informazioni degli altri componenti la famiglia, cioè i coresidenti con Ego, così come sono state rilevate per Ego. Si tratta comunque di informazioni utili per ricostruire lo stile di vita degli altri componenti per compararlo con lo stile di vita di Ego.

Dall'insieme delle notizie dei primi tre ambienti si traggono i dati necessari per costruire la tipologia della famiglia, qui segnalata come quarto ambiente. Appare chiaro che la tipologia si basa su una batteria di informazioni di natura non meramente demografica (come la numerosità dei componenti il nucleo familiare o le diverse relazioni di parentela che li legano insieme) ma coinvolge tutte le informazioni già raccolte per disegnare quella che si potrebbe definire classe sociale

di appartenenza della famiglia, costruita proprio tenendo conto dell'articolazione delle caratteristiche raccolte per tutti i membri della famiglia.

Il quinto ambiente è disegnato tenendo conto delle caratteristiche peculiari dello spazio circostante il luogo dove Ego e la sua famiglia si trovano a vivere: centro urbano ad alta densità demografica, comune in campagna, o altre modalità. Si tratta ancora una volta di evidenziare quelle tipologie geografiche e socio-economiche che in qualche modo possono influire sulle scelte di vita di Ego e della sua famiglia.

L'ultimo ambiente, infine, raffigura il contesto più generale, da intendersi quello che deriva da un insieme di motivazioni: potremmo semplicisticamente richiamarci al sistema politico, alla presenza e alla forza di istituzioni pubbliche esistenti e accessibili, come quelle sanitarie e scolastiche; agli indicatori del sistema economico; ai modelli normativi di comportamento diversamente radicati anche indipendentemente dai fattori economici; agli aspetti religiosi e a quelli definibili, in generale, come elementi o fattori culturali.

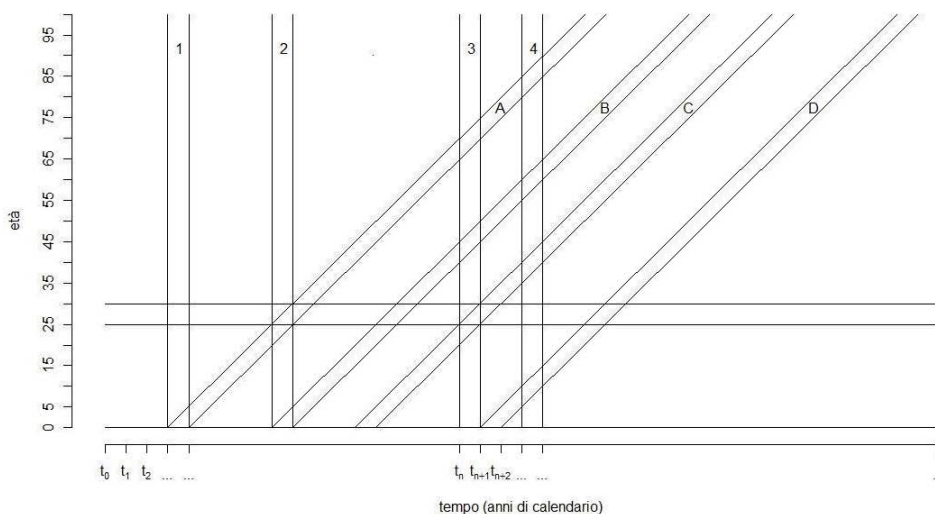
Collocati longitudinalmente, lungo il tempo, (spostando idealmente verso destra l'insieme dei cerchi, passando dall'anno  $t_k$  all'anno  $t_n$ , e così di seguito) questi ambienti o attributi descrivono le fasi e i cambiamenti delle occasioni e delle scelte di vita di Ego in funzione delle fasi e dei cambiamenti dei diversi contesti. Ego è inizialmente analizzato al tempo  $t_k$ , ma la sua biografia è ricostruita anche ai tempi successivi  $t_n$ ,  $t_{n+1}$ ,  $t_{n+2}$ , e così via, per verificare come i cambiamenti verificatisi nell'intervallo da  $t_k$  a  $t_n$  e successivi siano interdipendenti con modificazioni in ogni contesto. Le transizioni individuali, quelle di Ego, corrispondono allo svolgersi nel tempo degli eventi familiari, perché l'intreccio delle relazioni interpersonali all'interno della famiglia è influenzato fortemente in ogni momento dalle vicende che si verificano all'interno del nucleo, e a loro volta le relazioni del nucleo con l'esterno sono cadenzate dagli eventi, di diversa dimensione e di diversa capacità di influenza, che si svolgono nei contesti esterni.

Il Grafico n. 2, qui di seguito, colloca le considerazioni ora fatte in una dimensione temporale più profonda (e corrisponde al sistema descrittivo che è denominato diagramma di Lexis): in orizzontale abbiamo ancora la cadenza del tempo come anni di calendario, in verticale le età o durate (si tratta, ancora una volta, di durate di permanenza in un certo stato nel momento in cui si verifica un suo cambiamento: per esempio diventare genitore per la prima volta ad una certa età, essendo rimasto in condizione di non-genitore fino a quel momento). Rispetto al grafico precedente qui compaiono delle linee, o fasce: quelle verticali (indicate con i numeri 1, 2, 3, 4) si riferiscono agli eventi che si sono verificati ad una certa data (una pestilenza, una forte crisi demografica, una consistente crisi economica, un evento bellico o quant'altro); le fasce longitudinali (indicate con le lettere A, B, C, D) richiamano invece le generazioni nate negli anni di calendario A, B, C, D, e sono da leggersi come generazioni di nati negli anni di riferimento.

Questo grafico, dunque, mostra il sovrapporsi delle diverse generazioni che si succedono nel tempo e che si trovano a vivere uno stesso evento insieme agli altri sopravvissuti di generazioni nate in precedenza. Consideriamo per esempio la generazione A, i cui componenti sono nati allorché si verifica l'evento 1: se l'evento 1 si identifica con una forte crisi demografica che ha determinato una netta

riduzione delle nascite, gli appartenenti alla generazione A sono numericamente inferiori alle generazioni precedenti e arrivano in età 25-30 anni quando si verifica l'evento 2, una ulteriore forte crisi demografica. Essendo i suoi componenti già in minor numero al momento della nascita questa seconda crisi contribuisce a ridurne ancor più la dimensione, tanto più che li coglie nell'età tipica della riproduzione demografica. I loro immediati discendenti (i figli che riescono a mettere al mondo) saranno ancor più falciati. Come reagiscono agli eventi successivi, comparativamente con le altre generazioni?

Grafico 2



Ma c'è una seconda considerazione da fare: ogni generazione (A, B, C, D) quale che sia numericamente la sua dimensione al momento della nascita, si trova a vivere certi eventi ad età successive in contemporanea con tutti gli altri sopravvissuti delle altre generazioni, colti ovviamente ad età diverse. Come si comportano le diverse generazioni, colpite a età differenti dallo stesso evento? Come si comportano alla stessa età i sopravvissuti delle diverse generazioni allorché si trovano a vivere la stessa età, in momenti diversi della loro storia, intercalata da eventi diversi?

Facciamo ancora una riflessione. Se identifichiamo la generazione A come quella dei nonni, la B con quella dei loro figli, la C con quella dei loro nipoti, appare evidente l'intreccio delle relazioni fra età, generazione e periodo e la complessità delle interdipendenze che entrano in giuoco lungo il tempo: gli appartenenti a generazioni diverse hanno comportamenti che sono funzione non solo dell'età raggiunta e delle condizioni di vita vissuta in precedenza (quindi sperimentando anche rischi di morte differenziali alle età precedenti), ma anche del periodo durante il quale vivono l'età in considerazione, oltre che della storia delle generazioni dei parenti con i quali - per certi intervalli di tempo - hanno convissuto

e, non ultimo, della storia di tutte le altre generazioni con le quali hanno in qualche modo spartito le vicende.

Le trasformazioni dei modelli di comportamento familiare costituiscono un aspetto fondamentale delle tendenze demografiche, ma possono essere analizzate nella loro interezza solo se l'osservazione dello studioso prende in esame la famiglia, nella sua articolazione e nella sua dinamica. Gli aspetti determinanti della vita dell'individuo vengono così rintracciati nella sua aggregazione più naturale - la famiglia - proprio perché in questa si possono intravedere i cambiamenti indotti dalle più macroscopiche trasformazioni della società. Ma è anche evidente che, in questa ottica, l'influenza delle determinanti economiche e di quelle sociali, o più latamente culturali, vengono a costituire un ruolo consistente e indiscutibile.

C'è una considerazione finale da fare. Risulta evidente che questo nuovo approccio allo studio della famiglia richiede il ricorso a nuove e indispensabili metodologie di misura. Rivediamo quanto si è ora detto. Una popolazione è, dunque, formata da un insieme di biografie e di vicende individuali che si formano, si accavallano e si estinguono nel tempo. Le diverse categorie di eventi (matrimoni, nascite, decessi, migrazioni) definiscono un processo di popolazione la cui caratteristica di base è la sequenzialità delle esperienze demografiche. Ma ogni biografia è anche un processo stocastico complesso e articolato: chi si sposa con chi e perché e quando? Perché, come e quando, nel ciclo di vita, si mette al mondo un figlio? Quando e per quale causa si muore? Quando e perché e come si emigra? Tutti questi eventi con quali modalità influiscono sulla struttura (quella della famiglia) e ne condizionano le vicende? Queste sono le domande chiave che la (nuova) indagine demografica si pone, trovando ovviamente anche gli strumenti metodologici necessari.

Gli indicatori tradizionali (quelli che si definiscono demografici, perché attengono alla popolazione in senso lato, quindi collocabili nella storia, quali che siano le sue dimensioni temporali) non misurano i cambiamenti dei comportamenti ma rappresentano semplicemente questi cambiamenti allorché sono avvenuti, cioè ne analizzano il risultato. Dalla semplice descrizione si è pertanto passati ad una impostazione metodologica orientata più espressamente all'analisi dei contesti e dei processi causali. La metodologia di analisi più appropriata è l'Event History Analysis (il prodotto più recente di un lungo processo di perfezionamento degli strumenti di analisi demografica) che, nell'intreccio fra micro e macro, sfrutta in modo adeguato le informazioni sull'ordinamento temporale degli eventi e misura i meccanismi (sociali) che li legano, conducendo infine alla spiegazione delle modalità di interdipendenza. La sua ricchezza sta soprattutto nel fatto che questa metodologia consente di mettere in evidenza come un dato evento - un matrimonio, una nascita, il cambiamento di status lavorativo, o altro - possa modificare la probabilità che si verifichino altri eventi durante la storia di vita <sup>-11</sup>.

---

<sup>11</sup> *Event History Analysis in Life Course Research*, a c. di K.U. MAYER, N.B. TUMA, Madison 1990 (University of Wisconsin Press); ma si vedano anche F.C. BILLARI, A. BONAGUIDI, A. ROSINA, S. SALVINI, A. SANTINI, *Quadri concettuali per la ricerca in demografia: quattro saggi*, Firenze 1999 (Dipartimento di Statistica, Università di Firenze, Ricerche Teoriche, 15) e ADH, *Histoire de la famille et analyse de réseaux*, numero speciale di "Annales de Démographie Historique", 2005, 1.

### 3. Alcuni aspetti (per il passato)

Ecco, come conclusione, due esempi, anche se di ottica limitata ma in qualche modo riconducibili alle considerazioni fatte. Vediamo i dati della Tab. 1, che mostrano l'impatto di una forte crisi demografica, la peste del 1656, sulla struttura delle famiglie in una comunità del XVII secolo<sup>12</sup>.

Tab.1. **Eboli. Cambiamenti nella struttura delle famiglie per la peste del 1656**

ampiezza famiglie	famiglie al		componenti		morti % <sup>o</sup> persone	% famiglie con morti	1657, % persone	
	1656	1657	1656	1657			stesse	nuove
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
1	10,5	18,5	2,7	5,6	380,9	38,1	27,0	13,8
2	18,3	21,4	9,3	12,9	326,9	42,9	29,9	26,6
3	20,9	21,0	16,0	19,0	272,4	42,8	26,0	39,8
4	14,1	14,1	14,5	16,9	280,1	50,3	24,8	33,1
5	13,4	10,8	17,2	16,3	246,3	50,0	20,4	51,6
6	10,9	7,3	16,8	13,2	226,3	49,5	41,3	46,0
7	6,2	3,5	11,1	7,3	260,4	54,8	30,0	63,3
8+	5,6	3,3	12,5	8,8	269,0	60,7	32,7	41,8
totale	100	100	100	100	267,5	46,8	28,3	40,1
n. a.	997	860	3902	2858			810	1147

Fonte: rielaborazioni da C.A. CORSINI, G. DELILLE, "Nè si scorgeva altro", cit.

Allo stato d'anime redatto dal parroco alla Pasqua del 1656 Eboli contava 3902 abitanti distribuiti in 997 famiglie; la peste arriva verso l'estate e falciava la popolazione che si riduce a 2858 persone ora comprese in 860 famiglie. Tra le 997 famiglie originarie 137 sono scomparse perché i loro componenti (338) sono tutti morti; 330 (con 1601 persone) si sono ridotte di dimensione per decesso di alcuni dei componenti; 239 (con 810 individui) sono uscite dall'epidemia del tutto indenni, senza alcun morto, restando quindi con la stessa dimensione e con le stesse persone, mentre 291 nuclei (con 1147 persone) nel 1657 risultano formati da individui già esistenti al 1656 integrati da altri appartenenti sia a famiglie di Eboli fortemente falciate dalla peste che hanno deciso di aggregarsi, sia da persone immigrate da altrove.

La Tab.1 mostra la composizione percentuale di abitanti e di famiglie prima e dopo l'epidemia. L'ampiezza media complessiva si riduce da 3,9 individui a 3,3 con una sensibile riduzione delle famiglie di 5 e più componenti e un aumento di quelle con meno di 4. Come si è detto alcune famiglie sopravvivono integralmente: sono 239 (il 24% al 1656) con 810 persone (il 33,8% degli abitanti di Eboli, ancora al

<sup>12</sup> C.A. CORSINI, G. DELILLE, "Nè si scorgeva altro per le strade che condurre sacramenti agl'infermi e cadaveri alle sepolture". *Eboli e la peste del 1656*, in SIDES, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990 (Clueb), pp. 581-593.

1656), ma tutte le altre annoverano almeno un decesso. Alla fine dell'epidemia le famiglie più colpite sono quelle che al 1656 avevano un numero di componenti più elevato, perché il rischio di ammalarsi e di morire è di norma funzione del numero delle persone coabitanti, ma la mortalità effettiva (i tassi di decesso per 1000 componenti, colonna 6) risulta più elevata per le famiglie di dimensione più ridotta, perché in quelle di dimensione maggiore è più alta la probabilità che alcuni dei componenti sfuggano al rischio di morte, magari allontanandosi dall'abitazione e dal paese.

Se seguiamo nominativamente i singoli individui e li collochiamo nelle famiglie esistenti prima e dopo l'epidemia troviamo che solo 810 il 28,3% (colonna 7) dei componenti sopravvissuti al 1657 si trovano ancora a far parte delle stesse famiglie preesistenti al 1656, mentre 1147 (il 40,1%, colonna 8) sono nuovi membri entrati a far parte della famiglia o per immigrazione da fuori Eboli oppure perché aggregati da altre famiglie di Eboli interamente scomparse o fortemente ridotte per peste. Chi viveva da solo prima della peste si è unito ad altre persone e si è inserito in altri nuclei, dopo la peste, forse in cerca di sostegno, così come altri nuclei si sono scissi dando luogo a nuclei familiari più ridotti. Sono processi di disgregazione e di aggregazione anche perché certi legami familiari creano maggiore solidarietà di fronte alla paura di morte imminente. In definitiva, ogni famiglia ha una sua storia nello svolgersi di una epidemia e reagisce in modo diverso.

Tab. 2. **Fiesole e S. Godenzo, XVIII secolo**  
Famiglie secondo il numero di figli viventi al momento del matrimonio

figli viventi	totale famiglie	figli viventi		sposati%viventi		età media	
		M	F	M	F	M	F
1	11,3	2,6	3,0	100	100	26,7	24,1
2-3	34,3	21,4	21,8	53,0	60,9	28,0	24,5
4-5	30,7	34,1	33,3	36,8	53,4	28,2	25,0
6-7	16,4	25,6	26,0	33,6	49,6	29,8	25,6
8+	9,4	21,0	20,4	31,0	44,5	30,2	25,1
totale	100	100	100	40,2	54,1	28,6	25,0
numero	1702	3457	3455	2069	1586		

Fonte: rielaborazione da C.A. CORSINI, *Chi si sposa per primo? Rango di nascita e selezione matrimoniale*, in *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*, I, Firenze 2003 (Edizioni Lativa), pp. 171-199

Il secondo esempio riguarda il matrimonio. I dati di riferimento sono riportati nella Tab. 2 e concernono la storia di un gruppo di 1702 famiglie, ricostituite nominativamente in base alle registrazioni di nascita, decesso e matrimonio, che hanno vissuto fra i primi decenni del XVII e i primi quarant'anni del XIX, in due zone non contigue in Toscana: la prima formata da alcune parrocchie collocate intorno a Fiesole, sulle colline alle spalle di Firenze; la seconda disposta sui contrafforti degli Appennini alle spalle di Dicomano, e che hanno avuto almeno un

figlio sposato. Queste famiglie hanno avuto complessivamente 10070 figli: di questi 6912 (3457 maschi e 3455 femmine) sopravvivono fino al momento in cui è registrato il matrimonio di coloro che si sposano: tra tutti i sopravvissuti, infine, solo 3.257 si sono sposati, 1388 maschi e 1869 femmine.

Queste famiglie hanno avuto complessivamente circa sei figli in media: di questi, appena quattro sopravvivono all'età al matrimonio ma solo due, all'incirca, si sposano. I dati appaiono congruenti con i risultati di altre indagini, ma non si può escludere che le registrazioni di decesso e soprattutto quelle di matrimonio siano incomplete: un certo numero di decessi potrebbe essere stato registrato fuori zona a seguito di emigrazione, così come può mancare un certo numero di matrimoni di maschi che si sono sposati altrove. In breve solo il 40,2% dei maschi sopravvissuti si sposa a fronte del 54,1% delle figlie sopravvissute. Questo è bensì il risultato di fenomeni di mobilità sul territorio differenziale per celibi e nubili, ma è anche l'effetto dell'usanza in base alla quale il matrimonio veniva celebrato nella parrocchia di domicilio della fanciulla.

Se esaminiamo le proporzioni di viventi per cento nati e di sposati per cento viventi, secondo il numero di figli nati, risulta evidente una sorta di strategia di differenziazione in funzione del sesso: sopravvivenza e propensione al matrimonio diminuiscono con l'aumentare della dimensione – in termini di figli viventi – raggiunta da ciascuna famiglia. La nuzialità viene a specificarsi come fattore differenziale peculiare. Mentre sono apparentemente minori le differenze fra maschi e femmine per quanto riguarda le proporzioni di viventi, sono molto più sensibili le differenze in termini di proporzioni di sposati. Le figlie, infatti, sembrano realizzare le proprie aspettative di matrimonio in modo più consistente dei loro fratelli.

Ma quello che appare più interessante è l'andamento dell'età media al matrimonio che aumenta con il numero dei sopravvissuti. In altre parole, le difficoltà che incontrano le famiglie a sposare tutti i figli che restano in vita si risolvono non solo nel diverso numero di quelli che riescono a realizzare il desiderio di formare una propria famiglia, ma anche nel progressivo ritardo, in termini di età, con cui arrivano al matrimonio coloro che hanno successo nello sposarsi. Quando in famiglia c'è un solo figlio l'età al matrimonio è di 26,7 anni se maschio, di 24,1 se femmina; ma diventano rispettivamente 30,2 e 25,1 quando sotto lo stesso tetto albergano 8 e più figli in attesa di matrimonio. In altre parole, al crescere del numero degli aspiranti risultano comparativamente meno realizzabili le aspettative di matrimonio, sia per quanto riguarda il numero dei figli da accasare, sia per quanto concerne l'età di coloro che definitivamente si sposano: e si tratta comunque di un processo che vede tanto più svantaggiati i maschi rispetto alle femmine.